

I Simboli



Sangue.
Vita
morte
e miracoli

MARINO NIOLA

Quello del sangue è un linguaggio presoché universale. Il suo duplice significato di «signum vitae» di «signum mortis» ne fa un simbolo religioso di straordinaria diffusione. In tutte le società umane esso è al centro di una simbolica vasta e complessa, cui concorrono miti, rituali, credenze, leggende. In quanto simbolo della vita, in molte civiltà il sangue è connesso al fuoco, al calore vitale e, sul piano fisiologico, ad un temperamento infuocato e sanguigno, a quella che nel mondo greco era considerata la costituzione dei corpi eccellenti: degli eroi e nonché degli eroi e degli uomini di intelletto superiore. Il filosofo Empedocle diceva che il pensiero aveva la sua sede proprio tra i flutti del sangue ribollente.

Veicolo della vita e principio della generazione - al punto che il seme maschile viene chiamato spesso «sangue bianco» - proprio in quanto tale il sangue è associato all'idea del sacrificio: all'idea cioè che uno spargimento di sangue, anche cruento, assicuri la fecondità e la prosperità. Gli Atzechi sacrificavano migliaia di prigionieri poiché il sangue umano era considerato necessario per rigenerare la forza del sole, indebolito dalla sua discesa notturna nel regno delle ombre. È questo anche il senso dei sacrifici di fondazione, quelli che si compivano all'atto di iniziare la costruzione di un edificio o di fondare una città, di mettersi in viaggio, di cominciare una guerra. In alcune mitologie il sangue fa nascere le piante e i metalli, simboli stessi della coltura e della cultura, cioè della vita degli uomini. All'idea del lavaggio delle colpe individuali e collettive attraverso lo spargimento di sangue è legato il sacrificio espiatorio in cui il sangue della vittima rimette i debiti della collettività e la fa rinascere ad una nuova vita, ne fonda in un certo modo la storia. Anche per questo nella cultura ebraica era proibito versare sangue al di fuori delle occasioni rituali, così come era vietato nutrirsiene: «Nessuno di voi berrà sangue», recita il Levitico.

Nella cultura cristiana, il simbolismo del sangue versato da Cristo, il dio incarnato, dà origine ad una fittissima trama rituale, liturgica, dottrinale, leggendaria. A partire dal mito del Graal - la coppa che accostata alla piaga di Gesù ne raccolse il sangue - che è all'origine di un ciclo narrativo che attraversa i secoli e i generi. Dalla poesia alla musica, al cinema: dal ciclo bretone ai wagneriani Parsifal e Lohengrin, fino alla Terra desolata di T.S. Eliot e al recente film di Terry Gilliam «La leggenda del pescatore» in cui la sacra coppa si trova in un castello forzato al centro di Manhattan, il sancta sanctorum della religione contemporanea del denaro. Al simbolismo del sacrificio di Cristo si collegano le prodigiose metamorfosi del sangue dei santi, il cui martirio si chiama appunto «battesimo» di sangue. Tra queste, il miracolo di san Gennaro, patrono di Napoli, è la più conosciuta ma non certo l'unica. Pare che nella Napoli barocca fossero più di trecento le ampolle - chiamate anche «memoria sanguinis» - contenenti sangue di santi e beati, si da comporre uno scintillante calendario di prodigi. A cominciare da quello di santa Patrizia, compatrona della città, il cui «miracolo» ha luogo ancor oggi settimanalmente in una chiesa del centro antico.

Incontro a Milano sui modi e i significati del giorno del Signore nelle tre religioni monoteiste

Venerdì, Sabato, Domenica Tre giorni per riprendersi il Tempo

Dalla sospensione di ogni attività per gli ebrei, al raduno della preghiera per gli islamici. Enzo Bianchi avverte: «Se c'è futuro per il cristianesimo è legato alla possibilità di evocare la dimensione trascendente anche con la festa».



La vetrata di una chiesa luterana

Pondy/Agf

Da Adamo che chiese perdono a Cristo che risorse dal sepolcro

VENERDI'. In arabo Jumu'a. Deriva dal verbo radunare, raccogliere. Chiamato così per la prima volta da Fahr bn Malik bn Kinana che nel IV secolo dopo Cristo radunò il suo clan e conquistò la Mecca. Tale sacralità venne più tardi accettata da tutti gli Arabi, i quali ritenevano che di venerdì Adamo si fosse accoppiato con Eva dopo la cacciata dal Paradiso Terrestre, e che di venerdì Adamo chiese perdono a Dio, e lo ottenne. Jumu'a è intitolata la 62a Sura del Corano che cita il venerdì come giorno della preghiera collettiva nella moschea principale.

SABATO. «Shabbat». La prescrizione dell'osservanza dell'antichissimo precetto sabbatico emerge nel Pentateuco. Giorno del Dio creatore e liberatore, tempo dello «shalom», della pace, è vissuto e celebrato nella sinagoga e nella famiglia. Al

tramonto (del venerdì) la donna accoglie il sabato accendendo in casa due candele e recitando la benedizione. Dopo la cerimonia in sinagoga, la famiglia rientrata a casa consacra il sabato riunita intorno al tavolo. Si benedice il pane e il vino. Il sabato è dedicato alla preghiera, alla meditazione, agli incontri.

DOMENICA. La chiesa celebra ogni otto giorni il Mistero pasquale della Resurrezione del Cristo, avvenuta «il primo giorno dopo il sabato». Il giorno del Signore o domenica (da «Dominus») è giorno dell'Assemblea liturgica e della presenza del Risorto in mezzo a coloro che sono riuniti nel suo nome («Ekklesia»). Dal VI secolo in poi il riposo domenicale è un obbligo sancito dalle leggi ecclesiastiche.

E. G.

MILANO. Può far molta fatica a noi uomini e donne d'oggi, credere, con l'«L'Ecclesiaste», il piccolo libro sapienziale dell'Antico Testamento che «per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo». Fa fatica perché di poche cose ci sentiamo defraudati come del tempo.

Contro il tempo corriamo; non ne abbiamo mai abbastanza, siamo suoi schiavi. Qual è il tempo che dunque ci possiede? Certo quello che riempiamo del fare e dell'agire, tempo quotidiano e del lavoro stipato all'inverosimile. La nostra ossessiva fame di tempo sembra infatti occultare una più acuta nostalgia. Nostalgia di tempo altro, straordinario, interiore e di qualità, tempo di pausa o di sogno. Questi tempi diversi, dei quali l'uomo ha esperienza e necessità, non sono in comunicabili tra loro. Da sempre nelle religioni i giorni di festa sospendono il tempo ordinario immettendovi, come un cambio di ritmo obbligato, quello divino. Ma oggi in che modo si vive, se la si vive, l'immissione nella dimensione non-materiale dentro il ritmo della vita?

Su questo tema si è svolto il convegno «Venerdì, Sabato, domenica. Il giorno del Signore. Le tre religioni monoteiste a confronto sul ritmo della vita e sul giorno del riposo nella società contemporanea» che ha avuto luogo a Milano nell'ambito del 4° salone del libro e della comunicazione religiosa e in collaborazione con la Comunità ebraica di Milano. Fianco a fianco il rabbino Giuseppe Laras, il cardinal Ersilio Tonini, il professore Gabriel Mandel, Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica ecumenica di Bose (perché poi non invitare anche protestanti e ortodossi?), hanno illustrato origini e modalità del tempo del sacro nell'Islam, nell'ebraismo e nel cristianesimo. In una riunione ecumenica impensabile, sottolineava Mandel, vent'anni fa.

È certo, se nelle tre religioni la celebrazione del giorno del Signore ha la grande forza di riunire l'assemblea dei fedeli, e di richiamare nel singolo una memoria non solo storica («In quel giorno c'è tutta la potenza di Dio a disposizione» sottolinea il cardinal Tonini, invitando poeti-camerati a «saggiare, a degustare la presenza di Dio dentro il tempo»), diversi sono il peso e la pratica che in ognuno assume il giorno festivo.

Colpisce ad esempio l'immatura centralità della festa del sabato per il credente ebraico, la sua salda dimensione affettiva-familiare, e la netta contrapposizione tra giorno festivo e giorni feriali, che pure rimandano e sono essenziali l'uno agli altri. «Prescrivendo il riposo al padrone, agli schiavi e agli animali, il sabato possiede una dimensione umana e sociale livellante - spiega il rabbino Laras - Nello stes-

so tempo l'uomo, con un atto di fede e di libertà, cessando la sua attività, diviene simile a Dio, padrone e non schiavo del suo lavoro di creazione. E il sabato ci introduce nella sacralità del tempo, perché Dio benedisse e santificò il settimo giorno».

Anche Enzo Bianchi osserva con la tradizione rabbinica che «non è tanto Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato che ha custodito Israele». E da cristiano afferma: «Se ci sarà un futuro per il cristianesimo, dove è presente la stessa tensione al tempo della tradizione ebraica, sarà proprio il giorno del Signore a determinarlo».

Sta a cuore a Bianchi il tema della domenica cristiana, al quale ha dedicato il saggio edito da Piemme «Giorno del Signore, giorno dell'uomo». Battagliero, il fondatore del Monastero di Bose non nega che la festività della domenica sia fonte di malessere per i cristiani, ma sostiene che la prospettiva della sua sparizione equivarrebbe alla perdita della possibilità per la società di evocare la dimensione trascendente, in senso non necessariamente religioso.

E tuona: «Bisogna avere il coraggio di stabilire l'urto con l'ideologia dominante che vuole abolire la festività della domenica. Sia invece un giorno sinfonico per tutti, favorisca l'incontro tra gli uomini dispersi nel tempo della settimana, il tempo della condivisione e della carità».

È il giorno del Signore dell'Islam, il venerdì? Cosa accade in questo tempo già scandito dalla realtà religiosa quotidianamente, con le cinque preghiere giornaliere, e con il mese del Ramadan?

Gabriele Mandel, intellettuale islamico, artista, psicoanalista, con quiete e sottigliezza orientali bandisce gli obblighi e rimanda alla libera scelta individuale. «È bene fare la preghiera, la seconda che avviene attorno alle tredici, nella moschea dunque in comunità - spiega - Ma non si tratta di un precetto imprescindibile. Il venerdì non ci sono altre proibizioni che le comuni, non bere alcolici, non mangiare carne di maiale. Ognuno poi è responsabile delle proprie azioni, che contano per il musulmano autentico più dei rituali. Quanto al riposo festivo, è il riposo degli esseri umani, non di Dio che, dice il Corano «creò i cieli e la terra in sei giorni: poi si sedette sul Trono, amministrando l'ordine. (...) Né sono l'ordine né sono l'ordine». Sul raduno del venerdì leggiamo: «Poi, quando la preghiera è compiuta, sparpagiatevi pure per il paese». Si potrebbe interpretare: dopo la preghiera potete lavorare... E per adeguarsi alle condizioni di vita occidentali, in molti paesi il musulmano si riposa la domenica».

Emanuela Garampelli

Statue, cd libri, quadri A Dayton tutto su Maria

NEW YORK. La cittadina di Dayton, in Ohio, è famosa per due motivi: l'industria automobilistica e il recente accordo di pace sulla Bosnia. Solo pochi sanno che Dayton è anche la sede della biblioteca più grande del mondo sulla Madonna. La biblioteca Mariana è parte dell'Università di Dayton, fondata e diretta dalla Società Mariana, l'ordine religioso costituito negli Stati Uniti nel 1849.

È stato un padre mariano, il reverendo John Elbert, che nel 1943 ha donato il primo libro alla biblioteca. Da allora il progetto ha dimostrato d'essere qualcosa di più che il sogno di un entusiasta studioso e devoto della Madonna. La biblioteca Mariana è, infatti, il più importante centro di informazione su Maria, e ospita il quartiere generale della Mariological Society of America.

Comprende una collezione di trattati teologici, libri su alti voti, raccolte di sermoni, e antologie di poesie, tutto materiale dedicato a Maria. A suo complemento, c'è una collezione di patristica, scritture, teologia, storia, arte religiosa e una bibliografia generale. In totale, sono raccolti novantamila tra libri e pamphlet in cinquanta lingue, dall'inventario del secolo fino ai giorni nostri. A questa ricca letteratura vanno aggiunti più di cinquantacinquemila ritagli di giornali e riviste e ventimila cartoline che ritraggono la Madonna nell'arte attraverso i secoli. La sezione degli altri media include un'ampia raccolta di statue provenienti da tutte le parti del mondo, e poi francobolli, medaglie e registrazioni di musica mariana, oltre a quattromila diapositive sull'arte mariana, specialmente del ventesimo secolo, anche numerose video e audio cassette.

Tra le curiosità, una collezione di etichette di case vinicole che ritraggono Maria, e una di vecchie banconote con la sua immagine, entrambe provenienti dalla Germania. La donazione più attesa è quella di un ex-padre superiore della Società di Maria, che ha promesso di lasciare alla libreria la sua collezione di settecento foto dell'Annunciazione.

A. D. L.

Giacoma Limentani ripercorre storia e senso di un procedere nell'interpretazione della verità

Midrash, mille modi per raccontare le Scritture

Un libro poetico e ironico che spiega come i maestri ebrei leggevano e vivevano (leggono e vivono) la Bibbia.

Il termine ebraico *midrash*, deriva dalla radice Dr, *darash*, che significa cercare, chiedere, investigare. Se *darash*, ricercare, cercare è il cuore della *Torah* (Levitico 10,16), i *darshanim* sono coloro che usano il *midrash* per scavare a fondo la Bibbia e in particolare la *Torah*, per rendere sempre più accessibili e attuali il loro insegnamento. Insegnamento, che traduce *Torah*, è il termine che meglio esprime l'atteggiamento intellettuale e esistenziale ebraico fondamentale. Da questo punto di vista il *Midrash* non è tanto e quanto solo un genere letterario, quanto piuttosto il punto di partenza dal quale ogni gesto, ogni atto di vita, determinato da quel che lo consente e dal quale si irraggia e, reso concreto dal fatto di essere un atto comune, diventa necessariamente un fatto esemplare e dunque da raccontare perché non se ne perda la memoria e diventi significativo anche per noi, oggi. Gesti, parole: anche i più as-

surdi e paradossali. Come diceva un chassid: «io non vado dal Rabbì per il suo insegnamento della *Torah*, ma per vedere come si allaccia le scarpe» (Mandel, La via del Chassidismo, pag. 12).

Perfettamente fedele allo spirito di questa straordinaria avventura, la Limentani, narratrice, saggista, traduttrice, animatrice di gruppi di studio imperniati sulla *Torah* e sul *midrash*, che già in altre opere aveva ricucito frammenti di storie mandate dagli uomini e dalle donne del Libro, come ogni autentico narratore di *midrashim*, ha saputo variare, rielaborare in una forma lieve e deliziosa le storie che ha appreso. Con questo libro, Giacoma Limentani avvicina a questo mondo meraviglioso anche lettori che non hanno alcuna cono-

scenza dell'ebraismo. Un mondo di storie, di lampeggianti spunti di interrogazioni che si soffermano su un problema per rifrangerne, come un prisma, più luci. La Limentani raccoglie l'eco di una voce perché se ne possano ascoltare infinite. Voci disposte a una significazione illimitata.

Il *midrash*, il modo in cui i Maestri leggevano e vivevano la Bibbia, è un tipo di insegnamento per esplosioni. «Opera su periodi, parole e spesso perfino su singoli fonemi o lettere del testo (...). Il testo dato non è però un testo qualsiasi, bensì quell'agglomerato di messaggi insieme etici, giuridici, storici, narrativi e religiosi contenuti nei primi cinque libri della Bi-

bia» (pp. 12-13). Un insegnamento per esplosioni che si interroga perfino sul valore numerico delle lettere, sul loro disporsi, sugli spazi vuoti fra una parola e l'altra, con consapevole libertà. Se Dio ha creato il mondo, all'uomo è dato di completare la creazione attraverso questa insonne fedeltà alla *Torah* le cui parole deve continuamente interrogare e interpretare, fino a esasperare le situazioni, fino a mostrare il paradosso, del silenzio di Dio e l'impossibilità di sondarne il mistero.

Il *Midrash*, ricorda la Limentani «nasce come insegnamento orale e diventerà tradizione orale, scaturisce quindi dal bisogno e dalla determinazione a estrarre dalla fissità della parola scritta, lezioni sempre nuove e costantemente cangianti, in modo da tener vivo lo spirito dello scritto con una stretta aderenza ai problemi contingenti, e cercando di prevenirne i problemi futuri» (p. 14).

Tenere e severi Rabbì, pronti al

risso e al gioco, dotati di un gusto spiccato per il paradosso; virtuosità di un linguaggio denso di controsensi e ossimori, per secoli hanno studiato e insegnato la *Torah*, raccontando storie e leggende incantevoli, complesse e ardite costruzioni del pensiero, che non sono state mai vuote speculazioni filosofiche, ma sorprendenti squarci di sapienza umile e paziente. Essi erano consapevoli che la verità va cercata, interrogata, ma mai posseduta.

I *midrashim* riportati dalla Limentani nel libro, sono, ovviamente, il frutto di una libera scelta e «le interpretazioni che li affiancano non sono le uniche possibili» (p. 41).

I Maestri leggevano la Bibbia, narrandola e variando continuamente e con disinvoltura prospettive e significati. Perché solo così ci si può avvicinare agli inesauribili significati della Scrittura.

Ottavio Di Grazia

Iniziativa comune dal 15 marzo a Pescara

Una mostra sulla Bibbia di evangelici e cattolici

ROMA. Dal 15 marzo al 10 aprile la città di Pescara ospiterà una importante mostra sulla Bibbia organizzata dalla Chiesa Evangelica Metodista e dalla Parrocchia «B. V. Maria regina della Pace» della città abruzzese. La Mostra, che è stata preparata dalla Società Biblica Italiana, è composta da una cinquantina di pannelli che descrivono i contenuti e la storia della composizione dei libri della Bibbia. Di particolare pregio un raro esemplare del «Codex Purpureus Rossanensis» del VII secolo, di probabile provenienza bizantina, composto da 376 pagine in pergamena purpurea, in lingua greca, con le lettere maiuscole realizzate in oro e argento, con il testo del Vangelo di Matteo e di Marco. Il prezioso codice è arricchito da 33 miniature consoggettive bibliche.

La mostra presenta anche una cinquantina di edizioni pregiate e in lingue diverse della Bibbia, comprese alcune edizioni scientifiche dei testi antichi con riproduzioni anastatiche di traduzioni di particolare interesse storico come la versione di Dio-

nati del 1641, quella in tedesco di Lutero del 1545 e la versione di Martini del 1768.

La Mostra sarà preceduta e conclusa da due interessanti momenti di confronto scientifico incentrati sul significato della Bibbia, sulla sua autorità e influenza nella civiltà occidentale, sulla critica biblica e sui suoi limiti, sul letteralismo e sulle sue tentazioni, ma soprattutto sull'importanza dell'incontro degli esseri umani con Dio. Il primo all'apertura della mostra, sabato 15 marzo, avrà come tema il valore della «Bibbia oggi» e ne discuteranno il professor Giancarlo Rinaldi, dell'Università di Napoli e don Marcello Mammarella, biblista, con un intervento sul Codex Purpureus, valore della trasmissione nella fede nei Vangeli di Matteo e Marco. Al secondo, che si terrà giovedì 10 aprile, interverranno i due biblisti Ignace de la Potterie, del Pontificio istituto Biblico e il professor Bruno Corsani, della facoltà valdese di Teologia di Roma avrà per tema «La Bibbia come Libro Sacro».